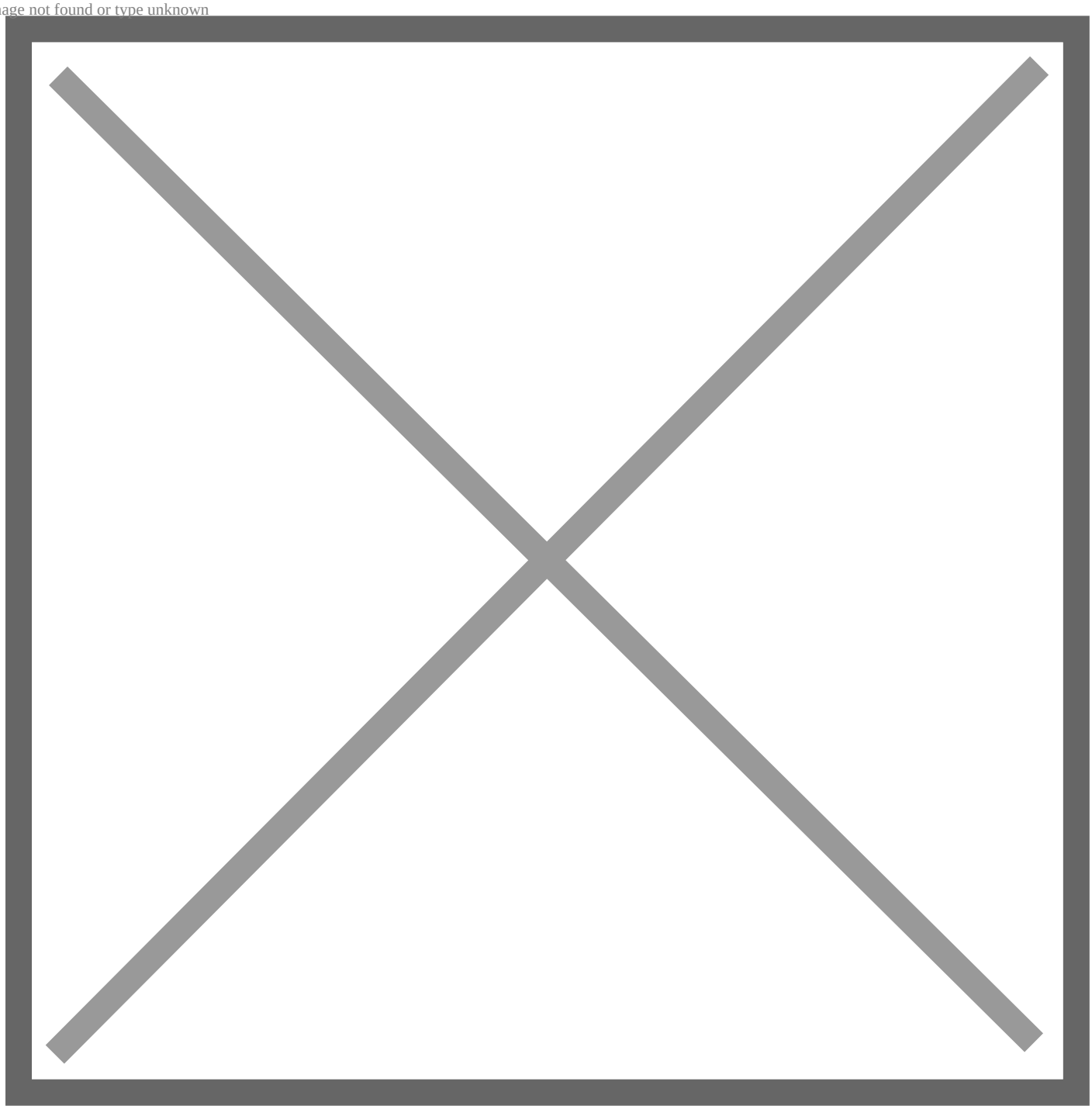
Image not found or type unknown



«METODO CROCETTA»

Così la macchina del fango è diventata un Espresso

POLITICA 29_07_2015

La coperrina dell'Espresso dedicata alla macchina del fango

Image not found or type unknown

Ma bravi, per anni hanno rotto le scatole all'Italia intera con indignate condanne, pipponi morali e quintali di vesti stracciate tanto da riempire una nave container. Contro il "metodo Boffo" e la "macchina del fango". E adesso che le procure palermitane (quattro) li hanno svergognati e indagati in nome del popolo italiano per diffamazione e diffusione di notizie false e farlocche, cosa mai ci rifileranno per salvarsi la reputazione di scribi incorrotti e immacolati? Oramai non ci sono più dubbi: il caso Crocetta-Borsellino è uno scoop-patacca e la telefonata dove si ordinava che la figlia del giudice assassinato dalla mafia venisse eliminata come il padre è solo il frutto della fantasia diffamatoria e fangosa dei due giornalisti dell'*Espresso*: Piero Messina e Maurizio Zoppi. Figura barbina e da barboni per il settimanale della sinistra sciccosa e giustiziera.

La "Macchina del fango", scrive Wikipedia (l'enciclopedia più consultata dai giornalisti *prêt-à-porter*) «è una locuzione diffusasi nel linguaggio giornalistico e politico per la sua potenza evocativa nell'indicare l'azione coordinata di un gruppo di

pressione, volta a delegittimare o ledere l'onore e la credibilità di una persona giudicata avversaria (di un gruppo politico o di una qualsiasi altra lobby) ovvero infamarne l'immagine allo scopo di intimidirla, punirla o condizionarla». Locuzione che porta il *copyright* del quotidiano *Repubblica* e del settimanale suo gemello *L'Espresso* per spiegare il "metodo Boffo", altra espressione rese celebre dalla coppia di carta per indicare come venne fatto fuori l'ex direttore di *Avvenire*, dimissionato nel settembre del 2009 dopo una violenta campagna di stampa dei quotidiani *Giornale* e *Libero*. Da allora, *Repubblica* ed *Espresso* non hanno smesso un secondo nell'attaccare i metodi barbari e le falsità della stampa di destra, quella asservita agli interessi del fu Cavaliere Silvio Berlusconi da Arcore. Sei anni passati furiosamente a denunciare complotti, dossieraggi e campagne diffamatorie mirati a colpire i nemici del potere berlusconiano. Anche se nel frattempo, il Cavaliere era stato cacciato da Palazzo Chigi e messo ai domiciliari nella prigione dorata di Arcore.

Lo scorso gennaio, *L'Espresso* dedicò tutta la sua copertina a spiegare i meccanismi perversi dell'immonda macchina berlusconiana della palta. Lo fece in occasione dell'uscita di *Numero Zero*, ultimo romanzo di Umberto Eco, guru della sinistra con il cervello e illustre intellò del settimanale. In realtà, il libro è un mediocre raccontino ambientato nella redazione di un giornale (quello del fratello del Cav) pronto a tutto, «tra ricatti, falsità e misteri di un Paese dalla fragile democrazia». Sulla cover, il faccione barbuto di Eco e la testa pelata di Roberto Saviano, altro profeta prezzemolo, buono per cucinare ogni pietanza ma soprattutto ogni scemenza di cui la sinistra mediatica va ghiotta. Ecco qualche perla di saggezza che i due fanta-maestri ci regalarono. Saviano: «Lo sai, Umberto: la macchina del fango scatta ogni volta che potenti interessi costituiti, più o meno legali, si sentono minacciati». Eco: Oh yes, caro mio. «Tutta la nostra politica è ormai su questo piano. Il comandamento è: bisogna distruggere, delegittimare, sputtanare. E la stampa spesso corre dietro a queste cose». Saviano: «É così, si attiva una macchina fatta di dossier, di giornalisti conniventi, di politici faccendieri che cercano attraverso media e ricatti di delegittimare gli avversari. Spesso si giustificano con la scusa dell'inchiesta, ma poi si fa solo gossip». Eco: «Certo Roby, mi hai davvero tolto le parole di bocca. Prendi la mattina il giornale, anche il più importante, e trovi quattro o più pagine di pettegolezzi su fatti politici nostrani. Se prendi *Le Monde*, trovi invece pagine su quanto avviene in Africa o in Asia, tanto che quasi mi chiedo, ma perché mi parlano di queste cose e non dell'amante di Hollande?».

Già, pure noi allora ci chiedevamo se Umbert e Roby non stessero parlando dei loro due datori di lavoro**,** *Repubblica* e *L'Espresso*. Forse no, ma sapevano bene come andavano le cose nelle loro redazioni. Comunque, *Le Monde* non avrebbe certo messo

due reporter falsari a fare una vera inchiesta sugli scandali amministrativi del governatore Crocetta. Che adesso può ben gridare al complotto e vendetta politica affidata a killer di carta mossi da livore personale. Fu il governatore, infatti, a licenziare uno dei due giornalisti inventori della falsa telefonata sulla Borsellino: Piero Messina che prima di approdare all'*Espresso* sonnecchiava nel faraonico ufficio stampa della Regione Sicilia. Errore da dilettanti fidarsi di lui, ma ancora più stupido continuare a difenderlo affermando, come ha scritto il direttore dell'Espresso, che in verità la telefonata non c'è, ma è stata raccontata da una gola profonda. Risultato: il giornalista s'è pure beccato l'accusa di diffamazione e calunnia. Vabbè, che volete: nessuno è perfetto e anche la più efficiente "macchina del falso" a volte si inceppa e spara fango dalla parte sbagliata fino a sommergere il manovratore.